T000969536

GIUSEPPE CARNESI

VERSI

« *So di che poco canape s'allaccia*
« *Un'anima gentil, quand'ella é sola,*
« *E non è chi per lei difesa faccia.*

PETRARCA

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETT.

PALERMO
Stab. Tipo-Litografico Fratelli Marsala
Angolo via Parlamento 56
1901

91522

ALLA SANTA MEMORIA
DEI MIEI GENITORI

Invito

O flor dell'amaranto,
Scendono in mar le stelle ad una ad una,
Scendono insieme con la tarda luna
Delle Sirene al canto.

E al canto mio primiero,
Chiare siccome chiara onda di lago,
Scendon due luci pur con un immago
Nel mar del mio pensiero.

Memorie

Qui dove un giorno primavera arcana
Al gentil sorridea volto materno,
Muto un fantasma, doloroso, eterno,
Aleggia e flutti di lamento emana.

Qui dove un giorno ogni dolcezza strana
Crescea coi fiori, all'apparir del verno
Si franse ruinando ed un alterno
Grido commise di sventura umana.

Qui tutto è muto e per le vuote sale,
Ove l'aura d'april scherzava al suono
Della materna voce, una mortale

Ombra spira di pace e di perdono
Su cui del duolo impetuosa l'ale
Si riposa sovente in abbandono.

Piana dei Greci, novembre, '99.

Passeggio Mattutino

« *And my heart feels ice, while my words breathe flame* »

BROWING

Deh! come allor che dal paese uscendo
Solingo ove il mio pian fassi piú muto,
Basse voglie ad insane aure cedendo,
I colli e i monti in rimirar saluto.

Tosto per l'aure mattutine intendo
Di lontana fanciulla il canto arguto,
E verso quello le mie braccia tendo
Come chi chiegga la mercé, l'aiuto.

Dilegua a valle la canzone mesta
Siccome di lontan flauto lamento,
E intanto in core, Lilla mia, si desta,

Sacra memoria, l'amor nostro spento;
E mentre intorno la Natura è in festa.
D'amor comincio a ragionar col vento!

Piana dei Greci, ottobre 1901.

Vere Novo

Deh! vieni qui tra l'erbe, dolce mia fata bionda,
Fida sul viso mio, la bella chioma d'or;
Il mar dorme lambendo la riflorita sponda
Dorme l'uccel sicuro sovra gli aranci in flor.

Passaro i mesi algenti, sgombro di neve è il piano
Chiara di questi monti la vetta in cielo appar;
Sorge Armonia ridente, s'invola l'uragano,
Cede al nascente zeffiro, il vento aquilonar.

Anco dall'alma mia, sciolto l'intenso gelo,
Caldo mi torna in petto, il core a palpitar,
Piango se gli occhi volgo su lo stellato cielo
Sui verzicanti poggi, sovra il turchino mar.

Vieni e t'assidi! Cullansi lenti gli aranci in fiore
E il chiaro ci sorride lume di questo ciel,
Vieni: posiam qui dove un bel sogno d'amore
Sacro ci fia ritessere sino a l'estremo anel.

Fanciulla mia, col grato redir di primavera
Meglio gli accordi volano dall'arpa mia gentil,
Meglio dall'arpa volano per la stellata sera
A te, bionda fanciulla, le melodie d'April.

Palermo, aprile 1901.

Che val . . . .

Che val, mio ben, se il tramite
Di tempestosa vita
A correre m'invita
Alcun lunge da te?

Io bramo il queto vivere
In solitaria villa,
Solo la tua pupilla
È l'astro mio fedel.

Che importa a me se Cintia
Abbia la chioma nera,
E Lalage o Glicera
S'ornin di perle e d'or?

Fuori del biondo e semplice
Tuo crine, o mia fanciulla,
Ogn'altra cosa è nulla
Nessun obbietto è in me.

Che importa a me se fragile
Vita ti die' Natura ?
Se agli occhi tuoi l'oscura
Tinta non pose il ciel ?

Amo le vaghe mammole
Erte su tenue stelo
Amo l'azzurro in cielo,
Amo l'azzurro in mar !...

Alla Pittrice

Miss Valchirie V.....

(*Mandandole scritti dello Schirò sull'Albania*)

—•!*!•—

« *O amore di terra lontana*
Per voi tutto il cuore mi duol. »

CARDUCCI

De la mia strofe su l'ale ne l'aspra terra d'Iskander
Ne la mia forte patria, bionda Valchirie, vieni.

Vieni: il crin ti carezza il fresco mattino, l'irrora,
E con leggeri fremiti l'anima ti commuove.

Vieni: governa un dolce profumo d'ellenico Maggio
Le rive d'Epiro e sotto l'Jonio vi sospira.

Colà, quanto al tuo genio, l'azzurro dei cieli sorride,
L'ampio fulgor dei soli, la quiete dei mari

Nell'Oriente! Rotte le nubi, per l'etra seguendo
La Dea sul carro, Febo, crinito auriga, move.

E al flammeo bacio divinamente la Morea sorride
Da boschetti, da ville, da cespugli canori.

E dall'anime umane prorompon canzoni di gioia
E il ciel, la terra, il mare sorridono dintorno.

Sovra il cerulo mare, purpureo il cielo s'incurva
E un pescatore albano, che prima solcò le onde,

Percosso in cor dalla festa immensa che l'alma Natura
Intona, una canzone tenera a l'aure manda.

— Orfana, Irene mia, ti crebbe la mamma in un tempo
Triste e d'affanni pieno. Ora il tuo collo bianco

Come la perla e della tua fronte la pura bellezza
E le pupille azzurre i' ti vorrei rapire;

Perchè simile sei alla viola ne l'april suo
E al garrulo usignolo nel frondeggiante maggio

***

De la mia strofe su l'ale, bionda Valchirie, vieni!
Ecco Dodona. Senti de la sua valle gli echi,

E della quercia secolare il sacro murmure? Ai venti
Oracoli obliqui confi la il saturnio nume.

Mentr'io col canto celebro l'antica virtude dei padri
Tu fra le zolle assisa, dipingi, o giovinetta:

Tra il verde sorridente con mormorio grave discende
Scintillando Kalàmas dai monti a la marina.

I' sogno intanto e penso per te più fantastico quadro:
Leggiadre nella ridda, le giovinette albane.

Del lago di Giannina premono il margo; le forme
Rifletton l'acque che tenue un venticello sfiora,

E il sen palpita, sciolta sugli omeri cade la chioma
E dal calzare giallo nuda la gamba emerge.

***

Oh intorno a Zistza e Delvinachi festa di verde e luce!
O sorridenti colli, dalle muscose cime;

Vicino a voi perenne siccome ineffabile accordo
D'eliso un'armonia sovranamente spira:

Del pellegrino Aroldo la diva canzone risuona
E le vostr'aure fiede, dolci colline, ancora!

***

De la mia strofe su l'ale, ne la terra lontana che sempre
Ahimè! sospiro indarno, bionda Valchirie, vieni!

Mira: il sol morituro le guglie di Zistza saluta
E sfavillando cala di retro ai monti in mare.

Odi: la vespertina aura un canto di giovani cuori.
Reca da lunge, anelanti a libertade invano:

— Sul selvaggio tuo capo che la possa sultana fiette
Ahi quando fato grava, o dolce patria nostra!

Scende l'ombra. Sanguigna allunga la face nel cielo
La luna truce e i piani di suoi riflessi inostra.

Geme ancor l'aura, un'eco rimota che muor ne la sera
L'ultimo verbo reca del canto.—O Iskander vieni!—

A Giuseppe Schirò

Vedesti in sogno mai, Beppe, per l'onde
Sicane, al sorger de la bionda Aurora,
Di skipa nave in su l'antica prora
L'Eroe venir dalle epirote sponde?

Dalla Morea natal, dalle gioconde
Nostre riviere che il Jonio irrora,
No'l vedesti venir dopo tant'ora?
Allor che il ver la fantasia nasconde,

Ahi! spesso della nave io per il ponte
Discender vidi a l'itala marina,
La spada in mano e l'aquila sul fronte

L'Eroe risurto e all'ultima ruïna
Noi richiamar dal piano e giù dal monte
Di Croja esuli e figli di Giannina.

Il Guerriero moribondo

(*Dall'Albanese*)

Stamattina su quel monte
Che di sangue s'inostrò,
Da un acciar colpito in fronte
Un bel giovine restò.

Dalle chiome biondeggianti,
L'occhio vago come il dì,
Con gli augelli divoranti
Querelossi egli così:

— « Voi che il sonno molestate
A colui che in guerra muore
Per la patria, risparmiate,
Le mie luci ed il mio core!

— « Ho una madre, poverella,
Che dal piano insino al mar
Va piangendo, ho una sorella
Che non fa che lagrimar!

Poscia in mezzo al cor passare
Un ricordo si sentì
Come lama, e a disperare
Sul suo fato proseguì:

« Ahi! da me qui assai lontana,
Ho una vaga giovinetta
Che dal colle alla fontana,
Scende ognora e invan mi aspetta.

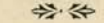
« Ed in mezzo al gelo intanto
Con in cor un grave duol...
Senza baci e senza pianto
Poveretto! i' muoio sol.

« Muoio solo! Dolce amore,
Dal tuo colle vieni su,
Vieni, e vedi come muore
La mia forte gioventù.

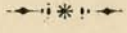
« Bella mia, quando dal cielo
Piove il fascino lunar,
Della notte al casto velo
Volevamci disposar.

« Colmo il petto di dolcezza
Di contento e di desir,
Bella mia, tra una carezza
Sognavamo di morir.....

Congedo



O fior di primavera,
Tace ogni canto poich'è morto il sole
E nel muto mio cor cade la sera.



(1) albanese

(2) Giorgio Kastriotta - (Scanderbeg)